

## «Uno non vale uno» così il sociologo smonta miti e slogan populistici

Dalla democrazia diretta ai "pifferai magici" del popolo  
La politica nell'era sovranista: sondaggi, like e referendum

DI IRRONDI PANARARI

ENRICO MANNARI

«**C**ome cittadina ed elettrice il concetto di "uno vale uno" esiste solo nei sogni degli illusi". Così una delle attiviste che negli ultimi tempi hanno lasciato il movimento 5 stelle. E le cronache ci raccontano come questa constatazione,

"uno non vale uno" sia fatta propria da tanti altri di coloro che avevano abbracciato il "cambiamento". Ed allora sia benvenuto il recente volume di Massimiliano Panarari, "Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d'oggi", edito da Marsilio. Sociologo della comunicazione, docente in Luiss e in Bocconi, Panarari ci fa esplorare quella che si pre-

senta come la costruzione di una vera e propria egemonia linguistico-culturale, la neolingua populsovrana, abbreviata in pop-sov.

Il tentativo ben riuscito è quello di analizzare in modo non scontato e con una scrittura brillante alcune parole chiave che richiamano altrettanti "miti": popolo, autenticità, tecnologia, disintermediazione,

democrazia diretta. Non sfugge all'analisi, ricca di riferimenti alla letteratura sociologica ma anche alla cultura pop, la radice storica di quello che è preferibile chiamare neopopulismo; ma allo stesso tempo se ne mette in luce la sua dimensione postmoderna, puntando il dito sul fatto di come lo stesso prolungarsi della crisi, nell'epoca dell'imperante

neoliberalismo, ha fatto dilagare nuove fratture sociali.

Si pensi ai cosiddetti "perdenti della globalizzazione" che sono all'origine di una frattura inedita e totalmente incompresa dalla sinistra, comunque la si voglia declinare. Una frattura che ha alimentato sempre più quell' "ansia" che è divenuta benzina per i tanti pifferai magici del "popolo". "Non sono io è il popolo americano che è qui", ha detto Trump dopo la sua elezione; e noi abbiamo il presidente del consiglio che si definisce "l'avvocato del popolo" e poi abbiamo "la manovra del popolo" e così via. Ma che cosa è il popolo? Come ha scritto Nadia Urbani tra tutte le categorie di ag-

gregazione collettiva - nazione, classe ecc. - il popolo è quella più compiutamente "vuota" e "costruibile". La sua vuotezza dà il senso della dimensione demiurgica del populismo che è un processo di costruzione che dipende dai diversi contesti storico sociali.

Il "popolo" dunque è un soggetto che viene esibito come unitario e monistico, ma è molto variabile, in seno al quale troviamo tanti gruppi sociali con interessi diversi. Insomma, osserva acutamente Panarari, "dietro la retorica dell'orizzontalizzazione dell'uno vale uno c'è qualcuno che non vale uno, ma vale più degli altri".

E sono innanzitutto gli stessi leader che alimentano questa retorica. Ricordate la fattoria degli animali di George Orwell? Ed allora ecco entrare in scena l'altra fondamentale parola chiave: disintermediazione. "Abolire e superare mediatori e filtri per arrivare al dun-

que."

E ottenere la vera autenticità. E quindi la critica radicale alle competenze e di fatto anche al tempo necessario per ac-

quisire conoscenze.

D'altronde la rete non ci mette a disposizione subito tutto il sapere? Miseria e nobiltà delle nuove tecnologie. Ma "disintermediazione" nella neolingua pop-sov si intreccia con la "democrazia diretta".

Non è forse stato istituito per la prima volta nella storia un ministero alla Democrazia diretta? Ecco la retorica del "dirrettismo democratico" che si

### La nuova egemonia linguistica culturale spiegata dal docente di Luiss e Bocconi

traduce in sondaggi, in referendum, nei like dei social, ben lungi da quella democrazia deliberativa fatta di partecipazione consapevole e informata.

Una lettura che consiglio caldamente per le suggestioni ma anche gli interrogativi che sollecita, aiutandoci a capire la galassia neopopulista, in particolare il laboratorio Italia. —

